

Simone Collini

REGIONALI nel caos

La leader di Alternativa sociale in sciopero della fame fino a venerdì quando il Tar deciderà sulla sua esclusione
«La Corte d'Appello ha collaborato con Storace»

Lapidario D'Alema: è evidente che è stata costruita una trappola con lo scopo di escluderla
Le elezioni nella regione della capitale rischiano conseguenze giudiziarie

Mussolini: «È uno Storacegate»

«La mia è una esclusione politica». Lazio, le elezioni a rischio annullamento



Alessandra Mussolini ieri a Roma presso la sede del Tar, dove attenderà la decisione del tribunale sul suo ricorso Schiavella / Ansa /

ROMA Di buon'ora, si è presentata con un camper davanti alla sede del Tar del Lazio e ha annunciato di aver iniziato lo sciopero della fame per protestare contro la sua esclusione. Fino alla sentenza del tribunale amministrativo, prevista per venerdì, Alessandra Mussolini prenderà soltanto tre cappuccini zuccherati al giorno. «È il digiuno classico dei Radicali», dice la leader di Alternativa sociale dritta in piedi davanti a un manifesto con su scritto: «Hic sunt leones». Dentro An le battute su questa iniziativa si sprecano, e arrivano tanto dal candidato alla presidenza della Regione Storace («se Alessandra fa la fame così come si raccolgono le firme, rischia di ingrassare») quanto dai ministri Gasparri e Alemanno: «l'ho vista piuttosto nervosa e appesantita, quindi lo sciopero della fame può essere una scelta salutare, anche per dimagrire», dice il primo; «nell'ultimo tempo aveva preso un po' di peso, è meglio che dimagrisca», dice il secondo. La nipote del duce non replica su questo terreno, e mentre l'inchiesta sulla irregolarità nella raccolta delle firme per il voto del 3 e 4 aprile si allarga a diverse regioni e per diverse altre liste minori, l'ex parlamentare di An continua a lanciare accuse contro il governatore uscente del Lazio: «Siamo di fronte ad un vero e proprio Storacegate, dove lui è il mandante, ed è sotto gli occhi di tutti che questa è una vera e propria esclusione politica».

Secondo la Mussolini «qualcuno ha paura di un voto» e «tutto nasce dal momento in cui è uscito il sondaggio che dava nel Lazio Alternativa sociale al 9 per cento». Non commenta quanto accertato a metà mattina dalla procura di Roma, e cioè che su 1500 delle 3000 firme che compongono la lista Alternativa sociale, solo 32 sono risultate autentiche. Né si sofferma troppo sulle indagini avviate sulle liste Trifoglio, Mo-

Alemanno: «L'ho vista piuttosto nervosa e appesantita lo sciopero della fame può essere una scelta salutare»

«Una trappola. E il Polo ne approfitta»

Turco, Ds: montano un caso in modo sospetto. Mai abbiamo raccolto le firme per As

Luana Benini
ROMA «La cosa è molto sospetta. Il Polo ha montato un caso. E ne ha approfittato per lanciare anatemi contro la sinistra». Livia Turco difende il diritto di Alessandra Mussolini a partecipare alla competizione elettorale. «Storace perderà ma anche se vincessi ci sarà sempre chi gli potrà rinfacciare di non aver avuto il coraggio di confrontarsi con la Mussolini».
Anche lei è convinta che alla Mussolini sia stata tesa una trappola?
«Io non credo che Alessandra Mussolini abbia deciso scientemente di falsificare le firme perché era consapevole che questo avrebbe messo una ipoteca sul suo progetto politico. È una donna che ha deciso di rischiare molto...».
Però la legge è chiara: se le firme sono false l'esclusione è giusta.
«Non c'è dubbio. Il rispetto della legalità è

sacro, tanto più quando si parla di regole del gioco in una competizione democratica. Mi auguro che quanto prima si accerti la verità. Perché sarebbe grave rimanere con il sospetto di una trappola che le è stata preparata».
E la storia della raccolta delle firme a sinistra?
«Hanno scatenato un baillamme. Non esiste che i Ds si siano messi a raccogliere le firme. Escludo categoricamente che ci sia stata una indicazione in tal senso perché questo non fa parte del nostro costume, perché siamo lontani mille miglia dalle idee della Mussolini e perché abbiamo tutti gli argomenti per battere Storace, basta parlare di sanità...».
Gasparri se l'è presa proprio con lei accusandola di aver avallato l'operazione...
«Io ho avallato l'operazione? (Ride) Vedo che Gasparri continua a smaniare. Ha sempre avuto un gusto particolare a fare il grillo parlante nei miei confronti. Io non sono compli-

ce di niente. Ho stimato Alessandra Mussolini, ho fatto delle battaglie con lei in nome di un valore che è la forza delle donne. E non smetto di stimarla anche se ha fatto delle scelte che mi trovano agli antipodi...».
Però è vero che la lista della Mussolini avrebbe portato via voti a Storace...
«Sì. Ma io escludo categoricamente che si sia voluta usare strumentalmente la lista di Alternativa sociale. È vero che la Mussolini potenzialmente ci poteva fare gioco ma ora la sua esclusione fa gioco soprattutto a Storace. Lui la temeva a tal punto che ha montato un finimondo. Qui stiamo parlando di regole. Della possibilità o meno di una forza politica di presentarsi e di confrontarsi. Io preferisco che la Mussolini sia sconfitta dal suo elettorato piuttosto che da un impedimento di tipo formale. Lo rivendico come valore».
Anche lei come Arturo Parisi non avrebbe difficoltà a sottoscrivere la presentazione della sua lista pur di consen-

titire di presentarsi?
«Certo. Con questo paradosso Parisi rende chiara la distinzione: un conto sono le regole del gioco democratico un altro la vicinanza e la lontananza rispetto a determinati valori. In democrazia quello che conta è il consenso degli elettori e io credo che sarebbe stato tutto più trasparente e anche Storace sarebbe stato più forte se si fosse misurato ad armi pari».
Mussolini discriminata?
«Penso che non tutto sia trasparente in questa vicenda. Nei suoi confronti si è assistito a una cattiveria e a un accanimento singolari. Forse anche perché lei è una donna. E perché se ne dica si usano sempre metri e misure diverse. Si è costruito scientemente un caso. E questo rende tutto molto sospetto. Se Storace pensa di essere più forte adesso si sbaglia di grosso. Lui ha dimostrato di temere Alessandra Mussolini. E questo in politica non è mai una prova di forza, è un punto di debolezza».

vimento Sociale con Rauti e Verdi Ecologisti, che sostengono il governatore uscente. Chiama invece in causa la corte d'appello, che «ha collaborato con Storace per escludere Alternativa sociale dalla campagna elettorale», e parla di alcune stranezze che caratterizzano la vicenda: «Qualcuno mi deve spiegare perché prima dell'esclusione della mia lista, come mi hanno riferito, Storace lo aveva già detto a Berlusconi e aveva addirittura festeggiato». Parla anche del «giallo delle telefonate che mi sono arrivate sul mio cellulare da finti giornalisti, mentre in realtà le telefonate pro-

venivano dalla segreteria di qualche partito, che chiamavano solo per sapere cosa avrei fatto e quando avrei presentato il ricorso».

A ritenere che attorno alla lista presentata dall'ex parlamentare di An sia stata «organizzata una vera e propria trappola» è anche Massimo D'Alema, per il quale «il diritto fondamentale di partecipare alle elezioni non si nega a nessuno, anche se si chiama Mussolini». Secondo il presidente Ds «è evidente che è stata costruita una trappola con lo scopo di escludere la Mussolini, dato che non è credibile che lei possa aver falsificato le firme, e va trovato, quindi, chi ha messo in atto questa procedura con firme apparse evidentemente false» (sono saltati fuori anche moduli di raccolta datati 31 febbraio 2005).

Lo scenario che si apre ora sul voto nel Lazio è tutto da decifrare. Nelle 45 pagine di ricorso presentate dalla Mussolini al Tar del Lazio si definisce «assurdo eliminare una lista già ammessa alla competizione elettorale, a seguito di accertamenti non previsti da alcuna norma, il tutto senza avvisare i ricorrenti che questa attività era già in corso». Venerdì si aprirà se il tribunale amministrativo avrà accolto o meno la richiesta di sospensiva del provvedimento di esclusione. A complicare la situazione c'è il fatto che il termine ultimo fissato dalla legge per l'affissione, da parte dei Comuni, dei manifesti elettorali con gli elenchi di liste e candidati è per sabato.

Il rischio è che si ripeta quanto avvenuto alle passate regionali in Molise: si andò alle urne nonostante ci fossero dei ricorsi pendenti, dopodiché si annullò l'esito elettorale e si dovette ripetere il voto. In pratica, se il Tar del Lazio dovesse accogliere la richiesta di sospensiva presentata dalla Mussolini, le prefetture avrebbero soltanto venerdì notte per far affiggere sui muri cittadini i manifesti comunali in cui compaiono anche i nomi di liste e candidati di Alternativa sociale. Dopodiché, spiegano gli esperti del settore, anche di fronte a una ulteriore sentenza che ribalti quella emessa dal Tar non cambierebbe nulla: a meno di un provvedimento ad hoc del ministero dell'Interno, si andrebbe al voto comunque, con l'incognita sulla conferma o sulla convalida dell'esito elettorale in base alle successive decisioni giudiziarie.

Per la procura di Roma su 1500 delle 3000 firme che compongono la lista solo 32 sono risultate autentiche

Il j'accuse della Mussolini

«Il Governatore ha consegnato il Lazio a Lotito»

Natalia Lombardo

ROMA La nipote del Duce alla guerra con Alleanza Nazionale, il suo ex partito da lei ripudiato quando Gianfranco Fini ripudiò il fascismo nel famoso viaggio in Israele. E proprio da An vengono gran parte degli esposti che hanno messo nei guai la lista Alternativa Sociale, a Roma, Torino e Genova.
Piazzata su una sedia in via Enrico Chiaradia, piazzata con la camper «di fortuna» all'angolo con la sede del Tar del Lazio, Alessandra Mussolini ieri ha iniziato la sua protesta «non violenta», sciopero della fame salvo tre cappuccini al giorno. Fino a venerdì 18 quando il tribunale, presieduto da Corrado Calabrò (candidato per il centrodestra alla

guida dell'Authority delle Telecomunicazioni), deciderà se accogliere il ricorso e rimettere Alternativa Sociale nella corsa delle Regionali.
La non violenza (verbale) non si addice ad Alessandra, che lancia ancora strali contro Francesco Storace e il suo governo. Sulle operazioni poco chiare, dalla Sanità agli immobili alle assunzioni, esistono vari dossier, elaborati dai gruppi Ds e Margherita, e l'inchiesta della Procura sull'assegnazione delle case Gepra. Ma il «dossier Mussolini» è pesante. «Affari», dice, che senza di lei l'ex «camerata» Storace potrebbe svolgere «in pace e senza concorrenza». «Miliardi che girano alla Regione», ha detto ai giornali nel giorno della Grande Rabbia.
Di che si tratta, onorevole Mussolini? «Il monopolio delle imprese di

pulizia è tutto in mano a Lotito, così come le aziende sanitarie del Lazio. Come mai a questo imprenditore è stato prorogato l'appalto per l'ospedale Grassi di Ostia, che era di soli cinque anni? E' lui il vero padrone della Regione Lazio, non è Storace, infatti lo chiamo "Francesco" Lotito...».
Non è una novità che Claudio Lotito, presidente della Lazio e imprenditore nel ramo pulizie, considerato sostenitore di Storace, da anni abbia assicurati gli appalti nelle aziende sanitarie regionali. Neppure con rinnovi, ma con taciti prolungamenti del servizio; un monopolio che da anni denuncia la sinistra. E' dal 1988, infatti, che due società di Lotito, la «Linda» e la «Bona Dea», vinsero l'appalto per i lavori di pulizia, per cinque anni, nell'attuale Asl Ro-

ma B e poi, nel '91, all'Ospedale Sandro Pertini. Gli anni sono diventati sedici e il servizio è stato ampliato ad altre strutture sanitarie, senza alcuna nuova gara. Oltre alle pulizie la vigilanza, con la società «Roma Union Security» e un legame di sangue (nel senso del matrimonio) con Cristina, figlia di Gianni Mezzaroma, famiglia di costruttori romani. A dicembre, inoltre, la Confimmobiliare (associazione che opera nel settore servizi e nella gestione dei patrimoni immobiliari) presieduta da Stefano Ricucci e entrata da poco in Confcommercio ha nominato presidente onorario Francesco Gaetano Caltagirone, il più potente costruttore romano, e vicepresidenti Paolo Ligresti e Claudio Lotito. Il j'accuse di Alessandra Mussolini si fa più pesante quando cade sul mattone: «Vorrei

sapere perché gli immobili della Regione siano tutti di proprietà di un'unica società, a sua volta riferita a un forte gruppo di potere». Quale società e quale gruppo, onorevole? «Lo diremo in campagna elettorale...», risponde tanto battagliera quanto convinta che il Tar le dia ragione.
Non si placa, però, Alessandra Mussolini. Spara a zero sulla giunta Storace: «Vogliamo parlare della Sanità, delle liste d'attesa infinite? E perché i tickets non sono stati aboliti?». Tutto questo fa parte della politica «sociale» della nipote del Duce, che straccia la Destra Sociale del suo nemico. Per non parlare di quello che chiama «Storacegate»: lei stessa ha presentato un esposto alla Procura contro le liste che sostengono il «Governatore» del Lazio, perché si

esamina la regolarità delle firme raccolte dal «Trifoglio» e dall'«M.I.S.» di Pino Rauti, notificate rispettivamente da Fabio Sabbatani Schiuma, vicepresidente di An del Consiglio Comunale di Roma e sostenitore di Storace, e dal consigliere di An Sergio Marchi. Rauti, poi, è uno dei «Cavallieri neri» che l'ha mollata e ha fatto dietrofront.
All'ombra del camper dove dormiva la sua faccia, occhiali scuri e tenuta sportiva, Alessandra Mussolini lancia dardi e sospetti: «La Corte d'Appello di Roma ha collaborato con la Lista Storace» accogliendo il ricorso presentato da Marco De Vincenzis, il primario e candidato nel cuorione storaciano. Sospetti di un complotto a largo raggio: «Il figlio del ministro dell'Interno Pisanu è candidato per An... Sarà, ma è stra-

che dal Viminale sia arrivato alla Corte d'Appello l'invito ad «assumere provvedimenti di autotutela» anziché rinviare le elezioni. E non sono stata neppure avvertita. Che ero stata esclusa l'ho saputo dai giornali e da Storace che ha chiamato esultante Berlusconi ad Arcore». Questa proprio non le va giù, tanto più che confida nella porta aperta dal premier per le politiche 2006.
A destra «volano stracci» e l'offensiva di An sulle firme false rischia di travolgere la rumorosa sfidante. Pericolosa dal punto di vista dei sondaggi, che la vedevano nel Lazio al 9%. Dove andranno i voti della destra estrema e rabbiosa con Fini? Un'incognita che sembra preoccupi gli uomini di An nella regione, che temono un forte astensionismo in Casa.